

La Rete delle professioni tecniche sul testo chiamato a sostituire il dlgs 163/2006

# Codice dei contratti da rivedere

## Sos per i servizi di ingegneria, architettura e area tecnica

I servizi per l'ingegneria e l'architettura assimilabili a quelli per la ristorazione. Può sembrare una provocazione, ma è quello che accadrà se il nuovo codice dei contratti pubblici, chiamato a sostituire l'attuale codice De Lise (approvato con il decreto legislativo n. 163 del 2006), sarà approvato come si presenta attualmente. Il provvedimento, che in sostanza attua (o almeno dovrebbe) la legge delega di recepimento delle direttive europee, e che, tra i suoi principali obiettivi, ha quello di conseguire una drastica riduzione e razionalizzazione di leggi e regolamenti esistenti, manca di un riferimento fondamentale: una disciplina apposita per i servizi di architettura e ingegneria e degli altri servizi dell'area tecnica, giacché, come ha commentato Rino La Mendola, coordinatore del tavolo lavori pubblici della Rete delle professioni tecniche, «gli articoli che riguardano l'argomento sono disseminati nel testo in modo disorganico e difficilmente leggibile». Con il risultato che questo tipo di servizi sono regolamentati come altre attività generiche, come quelle della

ristorazione, dimenticando la loro peculiarità e il loro preciso riferimento a direttive comunitarie specifiche. Inoltre, secondo il rappresentante della Rete, «buona parte dei principi enunciati dalla legge delega non trovano concreto riscontro nell'articolato. Per esempio, non si comprende come si concretizzi la drastica riduzione dell'appalto integrato promossa dalla legge delega, oppure perché per i concorsi di progettazione non è stata specificata, come avevamo chiesto, la garanzia della priorità dell'affidamento (e non l'opzione) delle fasi successive della progettazione al professionista vincitore. Un principio fondamentale per scongiurare il rischio che le amministrazioni continuino a bandire concorsi, magari a fini propagandistici, che non si concretizzano mai con la realizzazione delle opere in linea con le previsioni del progetto vincitore». Insomma il punto chiave è che nel testo elaborato dal governo sono spariti molti principi fondamentali enunciati dalla legge delega e che la Rete delle professioni tecniche aveva apprezzato. C'è poi un problema di metodo. «Siamo stati convocati in

fretta per l'audizione e con la stessa fretta ci è stato chiesto un contributo con il quale, data la ristrettezza dei tempi, abbiamo potuto evidenziare solo alcuni aspetti. Oltretutto senza un testo completo». «Il governo», ha aggiunto ancora La Mendola, «infatti, non ha fornito agli addetti ai lavori una traccia ufficiale su cui introdurre organicamente le modifiche da proporre. Il risultato è che, in pochi giorni, i diversi rappresentanti del settore hanno prodotto una serie di proposte articolate e differenziate, facendo riferimento a bozze di testo diverse, ricavate dal web, che difficilmente potranno confluire in un testo condiviso, entro i tempi strettissimi dettati dalla stessa presidenza del consiglio dei ministri, che già oggi, salvo imprevisti, potrebbe varare il decreto. La preoccupazione è che i tempi stretti a disposizione possano produrre una norma di scarsa qualità, inficiando l'ottimo lavoro svolto con la legge delega». In particolare, ha aggiunto ancora La Mendola, «la Rtp aveva condiviso i principi di quella legge diretti a snellire le procedure di affidamento, ridurre l'appalto integrato, gli

affidamenti in house e i requisiti tecnico-organizzativi ed economici dei professionisti per l'accesso alle gare. Abbiamo poi apprezzato l'apertura dei concorsi di progettazione ai giovani o alle strutture professionali medio piccole che, seppure non dispongano di grossi fatturati e di un gran numero di dipendenti o collaboratori, sono comunque in grado di garantire prestazioni di qualità. Abbiamo giudicato positivamente anche l'abbandono del criterio del prezzo più basso, che negli ultimi anni ha prodotto prestazioni professionali scadenti, alimentando una serie di varianti correttive in corso d'opera ed un allarmante crescita del numero di opere pubbliche incompiute nel paese». «Siamo alla vigilia di un nuovo inizio», ha concluso poi Sergio Molinari, consigliere Cnpi delegato alla materia e componente del tavolo lavori pubblici per la Rtp, «con un'opportunità offerta dal recepimento delle nuove direttive comunitarie. Ora la speranza è che nell'iter successivo all'approvazione del provvedimento in Consiglio dei ministri, ci sia lo spazio per accogliere le proposte che

abbiamo fatto come Rete delle professioni tecniche, proponendo un articolato coerente con i principi riportati nella direttiva comunitaria e nella legge delega. Naturalmente ribadiamo, ancora una volta, tutta la disponibilità dei professionisti dell'area tecnica a collaborare con il legislatore e a fornire qualsiasi contributo possa essere utile per la stesura di un testo che non tradisca i principi per i quali è stato immaginato. Questa può essere una chance significativa per riordinare, semplificare e soprattutto correggere i difetti che il sistema nel suo complesso ha mostrato fino ad ora. È un'opportunità che non possiamo permetterci di perdere per riattivare il mercato dei lavori pubblici, eccellente motore di sviluppo economico del nostro paese».



Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA  
DEI PERITI INDUSTRIALI  
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI  
[www.cnpi.it](http://www.cnpi.it) - [www.epi.it](http://www.epi.it)

IL PRESIDENTE DELL'EPPI, VALERIO BIGNAMI, SULL'ULTIMO RAPPORTO DI ITINERARI PREVIDENZIALI

## Sui diritti acquisiti serve un momento di riflessione

I diritti acquisiti? «Non possono più essere considerati un tabù», dinanzi alle difficoltà che tutti, soprattutto i giovani, incontrano al giorno d'oggi sul lavoro e, in prospettiva, vivranno una volta andati in pensione. Al tempo stesso, l'allungamento dell'età media delle persone, che è sotto gli occhi di tutti ed è destinato a crescere progressivamente «non può essere ignorato», viste le sue dirette, rilevanti conseguenze sulla sostenibilità degli enti previdenziali dei professionisti. Il presidente dell'Epipi, l'istituto pensionistico dei periti industriali e dei periti industriali laureati, **Valerio Bignami**, riflette su alcuni spunti offerti dall'ultimo rapporto di Itinerari previdenziali, presentato nei giorni scorsi alla camera dei deputati. E si sofferma sui limiti del metodo di calcolo dell'importo della futura pensione, sulle cui basi sono nate le casse come quella da lui guidata: il sistema contributivo.

**Domanda. Presidente Bignami, l'aumento dell'invecchiamento della popolazione (la media in Italia si aggira sugli 80,3 anni per gli uomini e gli 80,5 per le donne, ma si stima un ulteriore incremento, col passare del tempo) che riflessi ha sul meccanismo previdenziale degli enti di «nuova generazione»**

**come l'Epipi, costituitisi con il decreto legislativo 103 del 1996?**

**Risposta.** È opportuno dire a chiare lettere che il sistema contributivo non è più sostenibile come si è pensato per svariati anni, perciò è inutile, oramai, trincerarsi dietro questo concetto: quando si hanno, infatti, di fronte dati sulla longevità considerevole delle persone e la consapevolezza che molti anni di questa fase anziana dell'esistenza li si trascorre gravati da malattie (più, o meno gravi) e spesso in una condizione di non autosufficienza, emerge l'assoluta necessità di poter contare su dei supporti validi. E lo stato, com'è noto, è sempre meno all'altezza di questo compito (secondo l'Osservatorio civico sul federalismo in sanità di Cittadinanzattiva, nel nostro paese quasi un cittadino su 10 rinuncia a curarsi per motivi economici e liste di attesa, per un ammontare di circa 9 milioni di connazionali che non si rivolgono più al Servizio sanitario nazionale, ndr). Il problema legato a ciò è che allungare l'età pensionabile equivale a togliere opportunità d'ingresso nel mondo del lavoro ai giovani, che sono costretti ad aspettare sempre più prima di intraprendere il proprio percorso occupazionale, e ad attenderli, purtroppo, vi sono dei redditi sempre più bassi. Aggiungo, inoltre, che la globalizzazione e l'eccessiva informatizzazione ri-

ducono la necessità di interventi professionali, per quanto qualificati come quelli che possiamo offrire. Fatta questa premessa, viene da chiedersi in che modo si possa e si debba agire per dare risposta a tutte queste esigenze. Quel che è certo, è che assistiamo a fenomeni demografici e generazionali difficilmente gestibili.

**D. Quali, per esempio?**

**R.** La generazione di coloro che hanno dai 50 ai 60 anni, attualmente, deve aiutare e assistere i genitori molto anziani, che spesso non hanno le risorse per provvedere ai propri bisogni. E, nel contempo, non può sottrarsi dal dare una mano ai figli, che hanno magari superato i 30 anni, però non sono ancora economicamente autonomi, perché nel mercato del lavoro non hanno trovato una collocazione stabile. Il mondo della previdenza, perciò, deve porsi questi problemi. E non ci si può neppure illudere che un sistema di welfare, per quanto articolato come quello messo in campo dall'Epipi e dalle altre casse private, possa in qualche modo correggere queste situazioni di disparità. L'Epipi s'impegna per creare un meccanismo di solidarietà per venire incontro alle esigenze degli iscritti in difficoltà, ma gli scenari che ho illustrato necessitano di un ripensamento delle regole pensionistiche.

**D. L'occasione per riflettere la fornisce nel 2016 il ventennale delle casse di «nuova generazione», vero?**

**R.** Sì, ai limiti del calcolo della pensione contributiva va, però, affiancata secondo me un'accentuazione del sistema solidaristico, rispetto a quello odierno: ecco perché tengo a sottolineare che il tabù dei diritti acquisiti ed intocabili è una bestemmia. Bisogna iniziare ad affermare il principio che in vita uno guadagna secondo le sue capacità e responsabilità però, nel momento in cui va in pensione deve ricevere sì una prestazione dignitosa, ma all'insegna dell'uguaglianza. Altrimenti, più che diritti acquisiti, tocca chiamarli privilegi.

**D. A questo proposito, nel rapporto di Itinerari previdenziali vengono messi in evidenza i vitalizi (oscillanti tra i 40.000 e i 200.000 euro all'anno) di chi ha rivestito incarichi politici.**

**R.** Non uso giri di parole per commentare quegli assegni: è uno scandalo, un furto legalizzato, nonché un tradimento nei confronti dei nostri figli che di tali scelte ne subiranno maggiormente gli effetti, in futuro. Se, poi, ci soffermiamo a considerare che la decrescita nel nostro Paese è un dato di fatto, non possiamo che preoccuparci.